

Investire sul benessere delle famiglie per ridurre le disuguaglianze sociali: il caso dei Centri per le Famiglie di Roma Capitale

Francesca Spitilli (INAPP); Viviana Ruggeri (INAPP); Giulia Governatori (INAPP)

In Italia le politiche per la famiglia sono state improntate su una spesa sociale fortemente orientata ai trasferimenti monetari più che ai servizi al fine di mitigare alcuni macro-fenomeni come la denatalità e di sostenere modalità di organizzazione familiare (es. congedi). La famiglia, infatti, seppur puntualmente richiamata nel dibattito politico, è da sempre stata considerata un soggetto sociale marginalizzato, se non al limite trascurato, quale destinatario di servizi. Le previsioni sul futuro demografico e il consolidamento delle molteplici strutture familiari dovrebbero costituire quel patrimonio informativo sulla cui base programmare le diverse misure di politica, e soprattutto rafforzare l'offerta di servizi di welfare familiare che arranca nel tentativo di rispondere alla sempre più articolata domanda sociale. È altrettanto evidente che l'efficacia delle politiche per la famiglia debba fare i conti con una necessaria integrazione o comunque complementarità con le altre politiche e misure, quali: le politiche del lavoro, della casa, dell'istruzione, della salute e del welfare, accrescendo la disponibilità e l'accessibilità dei servizi di prossimità e la loro capacità di leggere e dare risposte ai vecchi e nuovi bisogni di cui le famiglie sono portatrici. I Centri per le Famiglie (CF) sono una delle misure specifiche del welfare familiare dedicate a rispondere alla mutevolezza di questa domanda. Si tratta di servizi pubblici volti al benessere delle famiglie e dei suoi componenti sia che vi accedano spontaneamente, sia che vengano inviati dai Servizi sociali, Autorità giudiziaria, ecc., e al beneficio di quel tessuto sociale fatto di legami e relazioni che è parte costituenti, e più pregiata, del capitale sociale di un territorio. Il sostegno alle famiglie attraverso servizi che non siano solo trasferimenti monetari, risulta cruciale nel tentativo di superare quei momenti di transizione (lutti, separazioni, nascite, perdita di lavoro, ecc.) che caratterizzano il ciclo di vita di una famiglia e che possono dar luogo a forme di vulnerabilità con vari livelli di severità. È a queste vulnerabilità che i CF rispondono privilegiando, ove possibile, un approccio preventivo, prima ancora che riparativo.

La proposta di abstract in oggetto presenterà i risultati di una ricerca sui Centri per le famiglie di Roma Capitale, realizzata in due diverse fasi: la prima fase ha indagato le caratteristiche (organizzazione, tipologia di servizi, finanziamenti, partenariati, figure professionali, ecc.) dell'offerta dei servizi pubblici erogati sul territorio da queste infrastrutture sociali; nella seconda fase la ricerca ha tentato di mappare e descrivere la domanda sociale delle famiglie-utenti dei Centri attraverso l'individuazione dei loro principali bisogni. In particolare, in questa fase sono state raccolte informazioni sulla composizione delle

famiglie, sulla loro condizione reddituale, occupazionale e abitativa, nonché sui problemi principali che determinano il benessere/malessere dei nuclei: dalla cura ed educazione dei figli, fino al loro ingresso nel mercato del lavoro, passando per problematiche legate alla vita familiare. L'identikit che emerge dai risultati documenta il progredire di quella morfogenesi della struttura familiare che, sembra transitare dal modello tradizionale composto da due genitori e uno o più figli, se pur prevalente in Italia, verso altre tipologie familiari (Zanatta 2008; Saraceno e Naldini 2021), al punto che il gruppo più numeroso è risultato quello dei nuclei monogenitoriali con almeno un figlio. Tali evidenze sollecitano, pertanto, l'urgenza di azioni di sostegno ritagliate sulle diverse tipologie di famiglie, in particolare su quelle monogenitoriali, e sulle loro molteplici vulnerabilità: dal rischio di povertà e di esclusione sociale, a quello di dedicare tempo alla cura ed educazione dei figli, fino all'isolamento sociale, al sostegno nell'occupazione, ecc. L'assenza di una distribuzione equa tra i coniugi dei carichi domestici e familiari, così come documentato anche dai risultati della ricerca, a scapito della componente femminile, che vede condizionato spesso l'ingresso nel mercato del lavoro o il mantenimento di un'occupazione, rende impellente la messa in agenda di politiche per la conciliazione e, contestualmente, la programmazione di beni e servizi che possano liberare il tempo che le donne dedicano alla cura dei minori. In quest'ottica sarebbe opportuno riconsiderare anche una maggiore centralità dei CF all'interno del sistema integrato dei servizi di welfare e un maggiore collegamento con gli altri attori che nel territorio costituiscono i terminali delle politiche del lavoro (centri per l'impiego), dell'istruzione (scuole), della formazione professionale e permanente (Centri di formazione e Centri provinciali per l'istruzione degli adulti), della salute (Asl) e delle politiche abitative (agenzie e servizi dedicati), fino a interessare tutti quei soggetti (e in primis Terzo settore) che sui territori possono contribuire al potenziamento di una cultura della solidarietà comunitaria.